

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia Interviste			
6	Avvenire	21/06/2009 <i>Int. a F.Maisto: "LE CARCERI SCOPPIANO? PIU' RISORSE PER FAVORIRE LE PENE ALTERNATIVE" (P.Ferrario)</i>	2
Rubrica: Ordini professionali			
9	Corriere Adriatico	21/06/2009 <i>NUMERI E VELENI DI ORDINARI ELEZIONI</i>	5

**EMERGENZA
DETENUTI**

«Le carceri scoppiano? Più risorse per favorire le pene alternative»

DA MILANO PAOLO FERRARIO

«**A**ltro che certezza della pena! Piuttosto, siamo di fronte al tradimento dei valori costituzionali e delle regole dell'economia». È categorico, il giudice Francesco Maisto, presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna, già protagonista della lotta alle Brigate Rosse negli anni '80 e tra i più convinti sostenitori della legge Gozzini sulle pene alternative al carcere: il problema della giustizia in Italia non si risolve ripetendo, «come un mantra», che va garantita la certezza della pena. Oggi, ricorda il magistrato, l'unica certezza riguarda il sovraffollamento delle carceri. Secondo i dati ufficiali del Ministero, la popolazione carceraria italiana aumenta di mille unità al mese e attualmente gli istituti di pena fanno segnare un tasso di sovraffollamento del 46%, che arriva al 198% in Emilia-Romagna. A fronte di una capienza regolamentare di 43.262 posti, infatti, i detenuti presenti sono 63.350 (per il 40% stranieri), con il cosiddetto "livello di guardia" posizionato a quota 63.568.

«Questo - spiega Maisto - è l'effetto della cosiddetta "tolleranza zero", che ha portato all'inasprimento della giurisdizione penale. Oggi si arresta molto di più anche per reati lievi. E le carceri scoppiano».

Per cercare di sbrogliare una matassa sempre più intricata, il giudice Maisto avanza una serie di proposte al legislatore: puntare di più sulle pene alternative, ricostituire la Commissione carceri nell'ambito della Commissione giustizia di Camera e Senato, mettere i Tribunali di sorveglianza in condizione di funzionare veramente e investire più risorse per favorire un reale reinserimento nella

società dei detenuti.

«La Costituzione - ricorda Maisto - assegna alla detenzione un compito ben preciso: il recupero sociale del carcerato. Un obiettivo molto difficile da raggiungere, quando c'è gente che dorme su materassi buttati per terra e quando non si investono risorse per favorire l'applicazione delle pene alternative. Il 65% dei detenuti è composto da emarginati sociali, ma in carcere non si sono psicologi e operatori specializzati a sufficienza per avviare percorsi di accompagnamento di queste persone». Si creano così quelli che il giudice Maisto chiama «grandi internamenti», che, stando alle stime del Ministero, dovrebbero arrivare ad ospitare 96.800 detenuti nel 2012. E questo a fronte di una disponibilità di posti di poco superiore ai 40mila.

«In questo quadro - sottolinea Maisto - non mi pare fuori luogo parlare di "pena insensata", cioè senza senso, che non risponde ai compiti costituzionali ad essa assegnati. Se pensiamo che il 32% dei circa 90mila arrestati all'anno resta in carcere non più di tre giorni, ci rendiamo conto di quanto tutto ciò sia antieconomico. In tre giorni non si può avviare alcun percorso di riabilitazione: è soltanto uno spreco di risorse. Pensiamo anche ai 3.214 detenuti che devono scontare residui di pena inferiori a un anno e che sono ancora in cella. Si tratta di persone con una pericolosità sociale bassa, che, forse, potrebbero scontare questo residuo di pena in altro modo fuori dal carcere, avviando contestualmente un percorso di reinserimento lavorativo e sociale. Ma, anche in casi come questi, dobbiamo fare i conti con una cultura diffusa profondamente contraria alle pene alternative. Che, di fatto, anche per questa

ragione, non sono applicate come sarebbe opportuno e necessario». L'allarme sul sovraffollamento delle celle, il giudice Maisto l'aveva lanciato già a primavera, ma adesso torna alla carica. Con il caldo estivo, la situazione si sta facendo ogni giorno sempre più esplosiva. «Proprio in questi giorni – dice Maisto – è giunta notizia che nel carcere bolognese Dozza le lenzuola sono cambiate ogni 40 giorni e le docce sono state razionate. In altri istituti i detenuti hanno già intrapreso azioni di lotta come lo sciopero della fame. E, si badi bene, nella maggior parte dei casi si tratta di povera gente, di quelli che io chiamo gli "avanzi della giustizia" che nulla hanno a che fare con i grandi criminali. Questi si devono stare in carcere, non chi delinque per disperazione. Forse non tutti lo sanno, ma con la crisi sono in aumento i furti di generi alimentari. Per reprimere questi reati non servono nuove carceri. Forse


basterebbe qualche mensa dei poveri in più». Per uscire dal cortocircuito provocato dall'aumento della popolazione carceraria e dalla scarsità delle strutture, il giudice Maisto avanza, come abbiamo visto, alcune proposte di lavoro. Tra queste, appunto, la ricostituzione della Commissione carceri nell'ambito della Commissione Giustizia delle Camere. «Così – spiega – i parlamentari potrebbero finalmente toccare con mano l'entità del problema e capire l'effettiva situazione di degrado di tanti istituti di pena. Visto il sentire sociale contrario così diffuso, non mi sembra il caso di riproporre l'indulto, che è stato varato nel 2006 in forte ritardo, anche se credo qualcosa si debba pur fare. Per esempio, cominciando col fare funzionare meglio i Tribunali di sorveglianza, per porre fine a questa violazione continua dei diritti dei detenuti che, prima di tutto, sono persone. Non dimentichiamolo mai».

Il presidente del Tribunale di sorveglianza di Bologna, Francesco Maisto, ricorda che nel 2012 i detenuti saranno 96.800: più del doppio dei posti disponibili. «Al Dozza – racconta il magistrato – le lenzuola si cambiano ogni 40 giorni»

la vita in cella

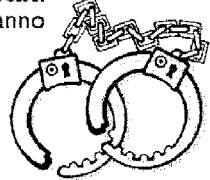
Spazi ristretti e condizioni poco dignitose. È il quadro dell'universo penitenziario, alle prese con un'emergenza continua. Per cominciare ad affrontare il problema si deve investire di più sulle misure non carcerarie. Ma non mancano esempi virtuosi di istituti di pena che favoriscono il recupero sociale e lavorativo

I NUMERI



40% detenuti stranieri


90.000 arrestati ogni anno



65% detenuti emarginati sociali

63.350 detenuti oggi in Italia


31.232 detenuti in attesa di giudizio



96.800 quelli previsti nel 2012

46% tasso di sovraffollamento (2009)

3 giorni la permanenza media in carcere del 32% degli arrestati



43.262 posti disponibili

198% tasso in Emilia Romagna (2009)

3.214 detenuti che devono scontare un residuo di pena inferiore all'anno

203 carceri nel nostro paese

ROMA

Detenuta si toglie la vita

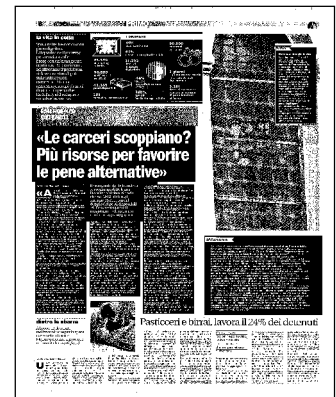
Una detenuta italiana di 35 anni si è impiccata ieri mattina nella sua cella del carcere di Civitavecchia. La donna, con un passato di tossicodipendenza, avrebbe dato recentemente segni di disturbi psichici ed era in attesa del trasferimento in un ospedale psichiatrico giudiziario. La donna già in passato avrebbe tentato il suicidio; per questo erano state adottate tutte le misure opportune: cella singola, senza oggetti che avrebbero potuto indurla ad atti di autolesionismo e controllo ogni 10 minuti da parte degli agenti penitenziari. La donna, a quanto si è appreso, avrebbe approfittato di quel lasso di tempo per mettere in atto il suo intento utilizzando i suoi indumenti intimi annodati alle barre della cella.

SARDEGNA

Tornare al lavoro è un obiettivo possibile: centosedici ce l'hanno fatta

Dare una risposta sistematica e fuori dall'emergenza al tema dell'inserimento lavorativo (e sociale) dopo il carcere. Questo l'obiettivo del "Progetto indulto" in Sardegna, del quale è stato fatto il punto durante un incontro a Cagliari con i rappresentanti di Italia Lavoro, la società del Ministero del Lavoro che ha promosso l'iniziativa. I numeri ne decretano il successo: 116 tirocini avviati, 81 portati a termine, 18 assunzioni a tempo determinato e indeterminato, 72 imprese del territorio (delle quali 59 nel cagliaritano), coinvolte. Il "Progetto indulto" ha realizzato percorsi di tirocinio formativo-professionalizzante da svolgere in azienda, destinati a detenuti nella condizione di fine pena, misura alternativa, beneficiari dell'indulto liberati o in fine pena o in misura alternativa, minori in età adulta, in una logica di supporto al reinserimento nel tessuto sociale e di prevenzione della recidiva. Le azioni svolte hanno toccato quasi tutto il territorio nazionale, sviluppandosi in 12 regioni e 46 province. Sono 321 i contratti di lavoro stipulati al termine di percorsi di tirocinio in azienda. Nel 65% dei casi di assunzione - dei quali il 28% a tempo determinato ed il 38% a tempo indeterminato - le aziende hanno ricevuto in incentivo all'assunzione. In Sardegna, gli interventi si sono sviluppati grazie ad un lavoro di "rete" tra istituzioni, servizi per il lavoro, parti sociali, formalizzato e consolidato, al quale il progetto ha fornito un ulteriore obiettivo: uscire dalle azioni "spot", importanti ma di breve respiro, per entrare in un'ottica di intervento strutturale e di lungo periodo. La platea dei tirocinanti che hanno partecipato al "Progetto indulto" in Sardegna è al 92% composta da uomini, italiani, di età compresa per lo più (31%) nella fascia 35-44 anni, nella stragrande maggioranza dei casi in possesso di licenza media. È molto variegata la gamma dei settori di attività delle aziende ospitanti, per lo più imprese operanti nell'ambito dei servizi alle imprese, della sanità ed assistenza sociale, dell'artigianato, delle costruzioni.

www.ecostampa.it



► *Votanti e ricorsi*

Numeri e veleni di ordinari elezioni

Ancona

Tra corni rossi e volti più o meno nuovi pronti al gran salto, questo weekend segnerà una svolta. A farla da padrone, come sempre, i signori numeri. A partire dai quelli dei votanti.

Ad Ancona, gli aventi diritto al voto sono 82.548: a costoro il compito di dare il proprio verdetto sul futuro del capoluogo marchigiano. Al primo turno gli elettori sono stati 60.380. Ad Osimo gli elettori sono 5244 e anche in questo caso l'affluenza alle

urne al primo turno era stata considerevole. A Recanati, in provincia di Macerata, i votanti sono 18.592 di cui 8802 maschi e 9790 femmine; venti i seggi distribuiti nella città, gli stessi del primo turno.

A Fermo, i votanti per la Provincia sono 145.766, in maggioranza femmine. Pronti a scendere in pista per scegliere il proprio presidente saranno nel complesso 40 Comuni, i più importanti sono Fermo, naturalmente, e Porto Sant'Elpidio.

Ad Ascoli Piceno, tra Comune e Provincia il numero dei votanti varia. Per il Comune, gli aventi diritto sono 43.203 mentre per la Provincia sono 180.419.

Da segnalare che ovunque questa campagna elettorale si è caratterizzata per veleni e talora scontri particolarmente pesanti. Così è stato a Fermo dove in palio è la conquista di una poltrona davvero di primo piano: parole grosse sono volate tra Di Ruscio, centrodestra, agronomo, ex sindaco della città e

prima ancora dirigente del Comune, e Cesetti, centrosinistra, di professione avvocato.

Ad Ascoli Piceno proprio ieri mattina il candidato del centrosinistra, Canzian, ha presentato un esposto perché lo scorso venerdì sarebbero stati oscurati alcuni suoi manifesti. Ad Ancona, giorni addietro, sono circolati volantini diffamatori contro il candidato Pdl, Giacomo Bugaro, che hanno costretto Gramillano a dissociarsi formalmente.

f.b.

